

## LIBIA NELL'CAOS

# Rapiti quattro giornalisti italiani Taglia su Gheddafi: vivo o morto

*Inviati di «Corriere», «Stampa» e «Avvenire» catturati dai lealisti sulla costa  
Il rais lancia la controffensiva. E i ribelli offrono 1,6 milioni per la sua testa*

Luciano Gilli

**Ora sarà guerriglia:  
per la Nato difficile  
combattere dall'alto**

Roberto Fabbrì

Lo spettro della guerriglia e degli attentati, proprio come accadde in Irak dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003, si allunga sulla Libia. Un portavoce della Nato ha riconosciuto che sarebbe un errore pensare che il conflitto sia semplificato arrivando a Tripoli: al contrario, ora le operazioni aeree indispensabili per colpire e sventare le ancora forti sacche di resistenza lealiste nella capitale diventano più difficili. Questo per una serie di ragioni legali e pratiche, non ultima la necessità di ridurre al minimo il rischio di colpire la popolazione civile. La Nato, ha spiegato il colonnello Roland Lavoue, continuerà a cercare bersagli da colpire, ma siccome questo viene fatto con lo scopo di proteggere i civili dalla violenza del regime bisogna assolutamente evitare errori che diano ai gheddafiani l'occasione di accusare l'Alleanza di colpi in modo indiscriminato.

L'interno dell'Irak ha se non altro fornito alla Nato l'opportunità di imparare un'importante lezione: la guerra in una grande città come Bagdad è una situazione del tutto particolare e per arrivare a colpire i bersagli più sensibili bisogna affidarsi a un comando in grado di individuare. In Libia però la Nato non schiererà proprie truppe sul terreno. Questa volta passerà la propria esperienza al rivoltosi che combattono Gheddafi, lasciando che siano loro (come i loro capi politici, vogliono) a occuparsi di risolvere la questione. Sono le stesse fonti Nato a far sapere che in questo momento sono presenti in Libia forze speciali britanniche e francesi (eri però Sarkozy l'ha negato), ma anche di alcuni Paesi arabi come la Giordania, gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar.

Risulta anzi che siano stati proprio militari del Qatar i primi a penetrare nella residenza fortificata di Gheddafi a Bab el Azizya, nel cuore di Tripoli, alla ricerca di computer e documenti riservati del Colonnello. Questi commando, addentrati da britannici, francesi e americani, sono in grado di mimetizzarsi tra la popolazione locale e sicuramente saranno in prima fila anche nella difficile operazione - già cominciata - che ha come obiettivo sconfiggere Gheddafi. Il quale spera, come ha detto il suo ex vice Mahmoud Jalloud che ha definito il piano «delirante», di restare nascosto fin quando la Nato dovrà concludere le sue operazioni, per poi spuntar fuori e prendere la guida del contrattacco.

Una brutale fermata lungo la strada che collega Zawiyah a Tripoli, un colpo di pistola che fredda l'autista, l'invito brusco a scendere: è incubo rapimento per quattro giornalisti italiani, sequestrati in un'abitazione di Tripoli, secondo quanto ha riferito il console di Bengasi. Sono Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Saracina del *Corriere della Sera*, Domenico Quirico della *Stampa* e Claudio Monici della *Avvenire*. Quest'ultimo ha potuto fare una breve telefonata al direttore del suo giornale, giusto il tempo di dire «siamo bene» e di far capire che gli uomini nelle cui mani quattro sono caduti sono legati al regime di Gheddafi: ma sembra che i rapitori fossero criminali comuni, che li hanno dapprima picchiati e rapinati e poi "ceduti" allealisti. Il portavoce dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera Catherine Ashton ha chiesto a nome dell'Europa che i quattro reporter italiani siano subito rilasciati.

Sulla testa di Gheddafi, intanto, pende da ieri una taglia. Un milione e 600 mila dollari, poco più di una "mancaia", agli occhi del ricercato. Chi consegnerà il rais, vivo o morto, li intrascherà da un gruppo di imprenditori che hanno fatto il salto della quaglia, balzando fietti sul carro dei vincitori. Da ieri, il bunker tripolino di Gheddafi, la simbolica «fortezza Bastiani» dove sembrava che i «nemici» non dovessero mai arrivare è nelle mani degli insorti. Lo stesso ministro degli Esteri libico, Abdul Ati al-Obaidi, ha ammesso da Londra che l'epoca di Gheddafi è finita, mentre il Colonnello, pistola in pugno,

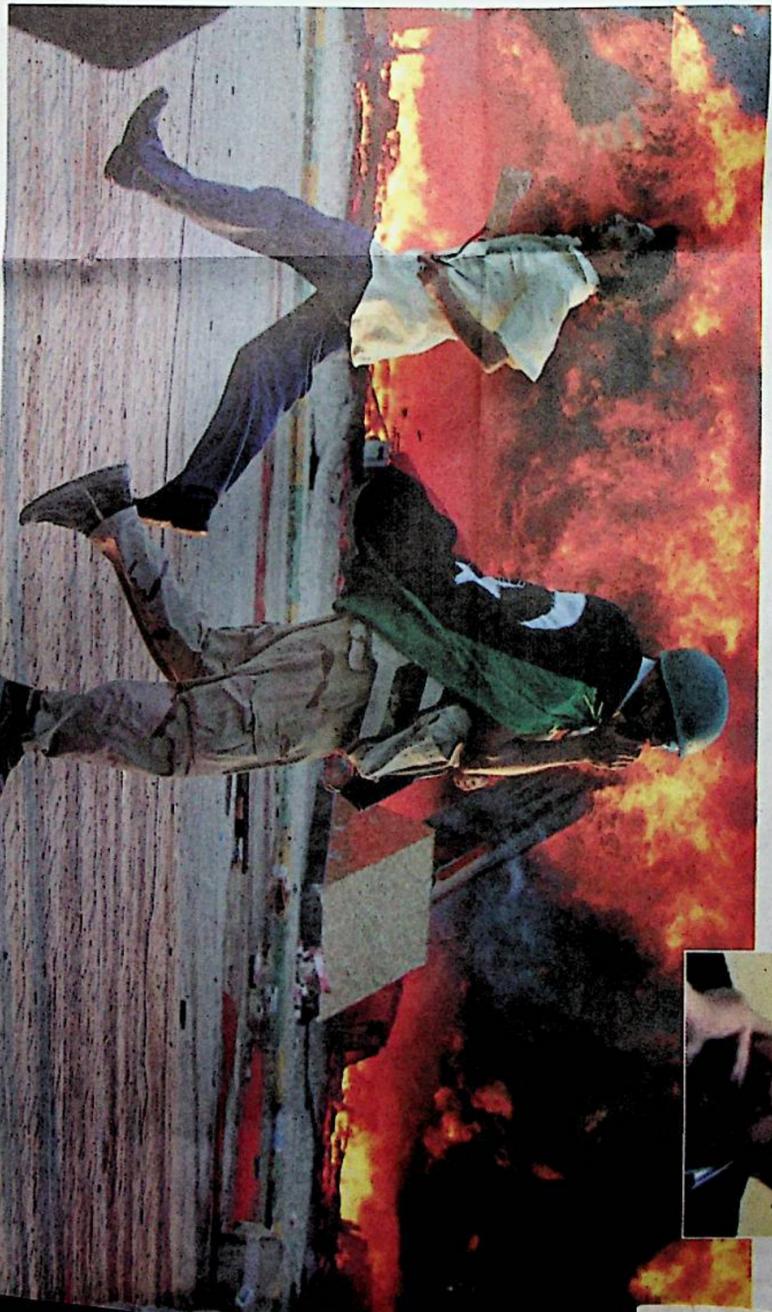
deve ora temere anche il morso velenoso di chi gli sta accanto, tentato dalla "borsa" in palio. Lui, il rais, in questa patetica riedizione in fotocopia della fine di Saddam Hussein, vive come se fosse su un'altra dimensione, lontano dalla realtà. E continua a blaterare di «morte o vittoria contro l'aggressore», mentre qualche residua radio locale trasmette improbabili ordini di servizio in cui si invitano i popololibi a «ripulire Tripoli dai traditori». Eppure (lo dicono anche i russi, prudenzi) non è finita, e a giudicare dalle notizie dell'ultimo ora che

giungono dal fronte, dove la battaglia si intensifica invece di smorzarsi, si direbbe che il Colonnello ha deciso di vendere cara la pelle, scatenando sul terreno tutto il suo potenziale bellico.

Che il rais sia rimasto nel Paese pare non ci siano dubbi. Senza dubbio non convinto anche alla Casa Bianca, dove un portavoce ripete che «non ci sono indicazioni che Gheddafi abbia lasciato la Libia». Si allentava invece la tensione intorno all'hotel Rixos, dove negli ultimi giorni i giornalisti e gli operatori che ne avevano fatto la loro base erano re-

nati sostanzialmente prigionieri, come ha raccontato l'inviato della Cnn, Matthew Chance.

Sono ore concitate, confuse, dove l'incitamento di Aysha Gheddafi, l'unica figlia del colonnello a «combattere contro la Nato» si alterna ai disperati tentativi di negoziare un cessate il fuoco affidati a uno dei figli del rais, Saadi, che proclama di essere titolato a trattare, e a un incrudelire della resistenza lealista. Come il colpo di coda dello scorpione, mentre i ribelli parlano già da padroni e invitano gli operai a tornare al lavoro nelle raffinerie, ecco infatti una volata di missili Grad abbattersi nella tarda mattinata su Misurata, Tripoli e Ajlajat, ad ovest della capitale, mentre una colonna di carri che issavano la bandiera verde dei lealisti punta verso la cittadina. Sono, sembrano gli ultimi sussulti di un animale morente. Ma col rais, che nei suoi 42 anni di potere incontrastato ha dimostrato di avere sette vite, come i gatti, la prudenza non è mai troppa. Il suo potere è finito. Ma quando, e come finirà lui, forse è ancora presto per dirlo.



## il reportage

Per le strade della capitale si spara ancora

# Dopo la gioia, l'incubo: e se torna il beduino?

Rolla Scolari

**Tripoli** Agli angoli di ogni strada ci sono giovani uomini armati. Sono seduti su qualche vecchia sedia sgangherata, oppure appoggiati a un albero all'ombra. Ogni tanto, scattano in piedi impugnando i loro fucili. Si combatte ancora, a diversi isolati dal quartiere di Zawiyah Dahmini, a pochi passi dal lungomare di Tripoli. Il suono dell'artiglieria pesante rimbomba senza sosta nella città e alte colonne di fumo si sollevano da diverse parti della capitale.

Martedì sera, i ribelli sono entrati a miglialta nel grande compound di Bab el Azizya, quartier generale del Miammar Gheddafi e del suo entourage, dopo una battaglia durata molte ore. All'in-

terno hanno trovato e portato via di tutto - armi, pistole in oro, uniformi militari. Ma tra quelle nutra, crivellate dai colpi di proiettili, non hanno trovato il Colonnello, che secondo fonti ribelli ora si troverebbe nascosto da qualche parte a Tripoli. «Non vive qui, vive sotto terra», ha gridato martedì sera un giovane ribelle, mentre attorno, nel compound di Bab el Azizya, i colpi di arma da fuoco in celebrazione si confondevano con quelli sparati dai sostenitori di Gheddafi, non ancora totalmente scacciati dalla zona.

Eierimattina, per la terza volta in poche settimane, il Colonnello ha fatto sentire la sua voce in un messaggio radio. Ha detto di essere pronto al «martirio o alla vittoria» e ha definito la cacciata delle sue forze da Bab el Azizya un

«ritro tartico». Nonostante un portavoce militare dei ribelli, Abdallah Abu Atra, abbia assicurato ieri che le forze rivoluzionarie sono ora in controllo del 95 per cento della Libia, le parole dell'uomo che per 42 anni ha governato il paese creando un clima di terrore hanno rafforzato la paura degli abitanti di Tripoli. In città, le celebrazioni vanno

avanti. Nella piazza Verde, simbolo del regime, dove il colonnello amava farsi riprendere circondato da sostenitori, arrivano decine di giovani uomini armati ma anche famiglie ammassate nelle loro automobili, tra suoni di clacson e scariche di fucile. Ma Najwa Omar Muhammad pensa che Gheddafi possa presto tornare: «Abbiamo sentito il suo discor-

so», dice alla guida della sua auto. Accanto a lei, l'anziana madre, appena recuperata dal quartiere di Abu Slim, dove si combatte ancora e dove «ogni ragazzino, anche di 14 anni, ha una pistola».

In città la battaglia non è finita e le forze di Gheddafi scaricano artiglieria pesante su alcuni quartieri della capitale. Ieri ci sono stati scontri a pochi passi dal compound di Bab el Azizya e vicino all'Hotel Rixos, dove durante tutti i giorni degli scontri a Tripoli più di 30 giornalisti stranieri sono rimasti imprigionati, costretti a restare all'interno del lussuoso albergo a cinque stelle da uomini armati fedeli al regime, mentre fuori si combatteva e dentro le scorte di acqua e cibo diminuivano ora dopo ora. Le televisioni satellitari hanno mandato in onda



**SIMBOLO**  
Gli insorti hanno espugnato anche la tenda in cui Gheddafi riceveva i dignitari stranieri, all'interno del suo bunker [Apl]